

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D' ABBONAMENTO

Provincia franco di posta un trimestre duc. 1, 50

Semestre ed anno in proporzione.

Per l'Italia superiore, trimestre L. It. 7, 50

Un numero separato costa Un grano

Esce tutt' i giorni, anche i festivi tranne le solennità

L'Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito

in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello

La distribuzione principale è strada nuova Monteliveto N. 34.

Si ricevono Inserzioni a Pagamento

SINTOMI E PREPARATIVI

II.

La Questione ungherese solleva l'altro quesito: se l'Austria troverà ajuti contro quel rivolgimento — da chi, a quali patti questi ajuti le possano venire.

Questi ajuti, in ogni caso, non le potrebbero venire che dalla Russia, o dalla Prussia, o da quegli Stati germanici, coi quali ha stretti vincoli di parentela e comuni principii d'indirizzo politico.

Ma la Russia d'oggi non è più quella di Nicolò, non è più quella del 1849; ossia senza avere perdute le ereditarie ambizioni della sua Dinastia, il giovine Alessandro ha pensato ad assicurarsi il successo con chi glielo poteva efficacemente contendere.

Noi non siamo di quelli ingenui politicanti, che valutano molto i sentimenti, i quali in politica non hanno nè valore, nè nome. Per noi la memoria dell'immensa ingratitudine dell'Austria non avrebbe alcun peso nei giudizi della Russia, ove l'Austria si trovasse o potesse mai trovarsi un momento in grado di accomodare la Russia nello scioglimento della Questione Orientale. Siamo forse un po' troppo possivi, ma di ciò non è nostra la colpa, sibbene dell'andazzo che hanno tuttora le cose del mondo.

La guerra di Crimea ha rivelato alla Russia ch'essa non sarebbe mai più riuscita a compiere i suoi disegni sull'impero mussulmano, senza mettersi d'accordo colla Francia e coll'Italia; ma colla Francia soprattutto.

Le navi inglesi non hanno fatto sì gran male nella guerra di Crimea, quanto le falangi francesi — e chi conosce la forza dell'esercito francese d'oggi, sa che senza contare con esso non si fanno cambiamenti sì grandi in Europa, quali sono quelli a cui la Russia agogna.

La Russia adunque si è messa d'accordo colla Francia — il che si rileva per tanti indizi, che i più sagaci ed esperti politici vanno ripetendo da alcun tempo essere la Questione Orientale pienamente risolta già da qualche anno.

Chi bene ha osservato l'andamento delle cose in Europa dal 1858 in poi, può essersi convinto che il convegno di Stoccarda è ancora il punto di partenza della politica diplomatica che domina il cammino generale degli avvenimenti.

L'Austria ha una gran colpa in faccia alla Russia, e non già quella dell'ingratitudine che sarebbe il meno male se potesse farsi dimen-

ticare — ma dell'impotenza sua. La Russia sa che non potrebbe mai più in nessuna occasione contare sopra l'appoggio dell'Austria pel conseguimento de' suoi disegni, perchè quando anche l'Austria riuscisse, col soccorso Moscovita, a comprimere un'altra volta il movimento rivoluzionario che l'agita in tutti i sensi, dopo la lotta si troverebbe così spossata, dissanguata, impotente per rovina finanziaria, non meno che per la reazione incessante delle tendenze nazionali, da non avere mai più nè mezzi, nè tempo a riaversi.

Nel 1849 Nicolò che meditava la missione di Menzikoff a Costantinopoli e poteva sperare un efficace appoggio dall'Austria ricostituita, non doveva esitare, nel suo sistema, a darle un soccorso. Inoltre la Russia vedeva allora in Francia issata la bandiera repubblicana, e l'Autocrata non poteva non temere che la corrente rivoluzionaria-repubblicana giungesse per mezzo del rivolgimento ungherese fin nel cuore del suo impero.

Oggidi la rivoluzione ha adottata la forma monarchica e non presenta ragionevoli motivi di timori alla Russia; come la rovina dell'Austria non le torna la perdita d'un alleato — chè l'Austria non può più essere alleata da dare, ma soltanto da richiedere ajuti — e piuttosto le offre lo scioglimento della Questione Orientale.

È vero che la rivoluzione si manifesta anche in Polonia; che là puranco si organizza sul terreno legale, e incomincia — come in Ungheria — dalla domanda della ricostituzione dei privilegi e delle franchigie del reame polacco.

Ma noi crediamo che la ricostituzione della nazionalità polacca reintegrata ne' suoi antichi diritti, entri tanto nel nuovo sistema, che col rivolgimento italiano si è inaugurato in Europa, quanto negli accordi della Russia e della Francia. — Dirà forse taluno che noi facciamo sogni, e per verità più d'una volta queste previsioni ci parvero sogni a noi medesimi; ma chi bene studiò l'andamento dei fatti e lo scioglimento a cui cospirano e tendono con lena incessante i casi, che si svolgono nel gran dramma europeo de' nostri giorni, deve pur riuscire alle medesime conseguenze.

AmMESSO l'accordo tra la Francia e la Russia — e chi guarda ai fatti della Siria, all'atteggiamento dell'Inghilterra, al contegno dell'Austria in presenza dei fatti dell'Italia, a tutto il complesso degli avvenimenti intervenuti dal 1 gennaio 1859, non può più dubitarne — bisogna ammettere altresì che quell'accordo abbia per precipuo oggetto, per pun-

to di partenza, per cardine lo scioglimento della Questione Orientale.

Orbene, un ingrandimento della Russia in Oriente non può essere in alcun modo consentito nè dalla Francia, nè da alcun'altra potenza europea senza dare all'indipendenza degli Stati e delle Nazioni europee solide garantigie. Le quali non si possono risolvere altrimenti che colla indipendenza e colla ricostituzione nazionale autonoma della Polonia, dell'Ungheria e dei paesi chiamati a formare la grande Confederazione danubiana. Con ciò si eleverebbe tra la Prussia e il rimanente di Europa così solida barriera da garantire l'indipendenza delle nazioni europee per qualunque fosse l'ingrandimento della Russia in Asia.

Da parte della Russia, adunque, l'Austria non ha nulla a sperare. Francesco Giuseppe ha durato estrema fatica a capire l'andamento delle cose in Europa, e forse ancora non l'ha compreso chiaramente; chè per un imperatore austriaco dev'essere una verità indigeribile il fatto di non aver più nonchè una influenza nell'indirizzo generale della politica europea, ma neppure il modo di ritardare il corso degli avvenimenti.

Ma a Varsavia le illusioni che Francesco Giuseppe si faceva ancora, le vane lusinghe furono dissipate d'un tratto. Andatovi colla fiducia di iniziarvi una nuova Santa Alleanza, dovette partirne col convincimento che per casa in fallimento, qual'è l'Austria, non vi è più altra speranza di salvezza, che il non isperare punto negli amici d'altri tempi.

Or vediamo se sarà la Prussia che darà soccorsi all'Austria.

Per vero dire l'Austria s'industria in tutti i modi d'insinuare nei popoli, negli amici suoi e nei rivoluzionari, in quelli per rinfrancarli, in questi per disanimarli, il sospetto, l'idea ch'essa abbia stretta una alleanza offensiva e difensiva col nuovo re di Prussia. I giornali ufficiosi austriaci hanno già esaurite tutte le risorse dell'arte per accreditare questa diceria, ora effondendosi in tenerezze per il nuovo Re, ora sostenendo la perfetta armonia delle tendenze fra l'Austria e la Prussia, ed ora persino — con ridicola imitazione del sistema napoleonico — tentando di aggiustar fede all'idea collo smentire la voce d'un trattato austro-prussiano.

Ma anche qui, senza esser molto addentro nei misteri diplomatici, si può ragionare con un po' di logica e non temere d'andare in fallo.

La Prussia non provò mai le forti simpatie per l'Austria e molto meno potrebbe sentirle ora che ci vorrebbe una immensa abnegazione

Per tentare di trascinare l'Austria a salvamento.

È facile vedere che tra la Francia, che ha giurato di spezzare fin l'ultima pietra dell'edificio del 1815, tra Napoleone che vuol compiere la vendetta dello Zio e dell'assassinio del duca di Reichstadt, e tra la Russia pronta a lasciar libero il corso alla catastrofe e ad approfittarsi del momento per compiere la sua missione in Oriente, infine tra una Germania che per interesse nazionale vuole abbattuta l'Austria — unico ostacolo al suo sviluppo politico — e la rivoluzione fervente già in tutti gli Stati austriaci — il Re di Prussia dovrebbe tutto porre a repentaglio per tentare di scongiurare la bufera, che divenuta turbine furioso, travolge l'Austria all'ultima rovina.

Abbiamo già veduto in parte i risultati dei sogni di coalizione. Francesco II Borbone ne fu una delle vittime, ma non sarà nè il più sventurato, nè il meno colpevole.

Quand'anche la Prussia tentasse uno sforzo così gigantesco, cosa farebbe? Vincitrice, essa avrebbe prolungata l'agonia d'uno Stato cui umana potenza non può più salvare, e che in nessun caso le potrebbe ricambiare il menomo aiuto — vinta, avrebbe perduto il suo avvenire.

Chi ha briciolo di senso comune, chi serba qualche memoria dei fatti storici sa che alleanze non si fanno se non per una vista d'interesse, non mai per eroismo o di pietà o di amicizia. E in fin dei conti la Prussia, anziché avere interesse a sostenere l'Austria, ha troppo dovuto desiderarne l'umiliazione per non dover fare il suo buon pro della di lei rovina.

Infine la Prussia è Stato costituzionale, e come tale ha ora inteso l'avviso della rappresentanza nazionale. Il Parlamento ha appoggiato una politica decisamente anti-austriaca perchè la Prussia è la base delle aspirazioni nazionali germaniche. La dinastia che regna a Berlino avrebbe abdicato al trono quel giorno in cui — di fronte al movimento nazionale che si sviluppa in tutta Europa — essa avesse dimenticate le aspirazioni nazionali tedesche per volgersi a sorreggere la dinastia asburgese.

(Continua)

PARLAMENTO ITALIANO

CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta del 1 marzo

In questa seduta si continuò la verifica delle elezioni che erano soggette a contestazione.

Questa operazione procede naturalmente con una certa lentezza, imperocchè tutte o quasi tutte le rinnovate elezioni suscitano qualche dibattito; però la camera si mostra indulgente per tutte le mancanze di forma che si notano in esse e che non sono in aperta contraddizione colla legge. Faremmo quasi per dire che lo stesso spirito d'indulgenza guidò le sue deliberazioni nell'ammettere a deputati coloro il cui impiego, retribuito coi denari della nazione, potrebbe fare insorgere dubbio se siano o no eleggibili. Così, per esempio, l'elezione dell'ingegnere Grattoni, il quale riceve una retribuzione per le sue funzioni di direttore del foro del Moncenisio; quella dell'abate obbedi, economo dei benefici vacanti in Lombardia, furono convalidate dietro la considerazione che il primo non riceve che un compenso temporaneo all'opera sua, ed il secondo riceve il suo stipendio da una amministrazione che non è direttamente sotto l'influenza del ministero, quantunque i beni da quella dipendenti appartengano allo Stato.

Altre due elezioni suscitarono una assai viva discussione. Quella del principe di Sant'Elia a Terranova in Sicilia, in cui varie sezioni pare non abbiano compiuto le operazioni in modo regolare, per cui una protesta sarebbe stata fatta da

alcuni elettori. Il relatore proponeva su questa elezione una inchiesta; ma, dopo molto contestare, principalmente fra Brofferio, relatore, e Chaves, che scesero a vivissima tenzone personale, la elezione fu dichiarata valida. L'altra si fu quella dell'avvocato Pescatore a deputato di Ciriè, combattuta energicamente da Boggio, perchè in quel collegio le liste elettorali erano state modificate. Pescatore patrocinò la propria causa, che era però già difesa dal relatore, il quale accertò questa irregolarità essere originata da un semplice sbaglio del governatore della provincia, che male interpretò la legge elettorale.

Convalidata anche questa elezione, fu annullata quella dell'abate Lambruschini, il quale accettò già la nomina di senatore inviando i documenti al senato per esservi ammesso, quantunque non siasi ancor presentato alle sue sedute.

La camera approva quindi alcune altre elezioni senza difficoltà, fra le quali quella di Liborio Romano in due collegi, e di Spaventa a Napoli, e passa quindi ad esaminare quella di Mattei, direttore delle costruzioni navali del governo. L'ufficio incaricato di esaminare questa elezione credette che la carica del Mattei si potesse assimilare alle funzioni di un ufficiale superiore, e che per conseguenza sia il medesimo eleggibile. Mellana dichiara volersi opporre a questo giudizio dell'ufficio; però, sembrando che la questione che sta per venire sul tappeto non sarà tanto presto risolta, e d'altronde la camera non essendo più in numero, si rinvia il seguito della discussione ad un'altra adunanza.

Indirizzo

del Corpo Legislativo

I giornali francesi pubblicano il progetto d'indirizzo del corpo legislativo in risposta al discorso della corona. Ne riproduciamo la parte relativa alla questione italiana:

« SIRE,

« L'interesse nazionale e tradizionale che noi sempre portammo ai destini d'Italia si è accresciuto per le energiche e gloriose imprese che avete compiute alla testa del nostro esercito in favore del suo affrancamento.

« Il corpo legislativo, associandosi al rispetto che voi avete dimostrato per i voli dei popoli italiani, approva la saggia e prudente attitudine che mantenne la Francia sul terreno dei trattati, del diritto della genti e della giustizia, e che, senza menomare le vostre simpatie per le nazioni che risorgono, non vi ha permesso di associare la vostra politica ad atti che non potreste approvare.

« Sire, i documenti diplomatici e l'ultimo invio di truppe a Roma in una critica circostanza hanno provato al mondo intero che i nostri costanti conati hanno assicurato al papato la sua sicurezza e la sua indipendenza, ed hanno protetta la sua sovranità temporale, per quanto la forza delle cose e la resistenza a savii consigli hanno potuto permetterlo. Procedendo in tal modo, V. M. ha compiuto fedelmente i doveri di figlio primogenito della Chiesa e corrisposto al sentimento religioso ed alle tradizioni politiche della Francia. Su questa grave questione il corpo legislativo rimette intieramente la sua fiducia nella vostra saggezza, persuaso che nei futuri eventi V. M. sarà ispirata dai medesimi principii e dai medesimi sentimenti, senza lasciarsi abattere dalle ingiustizie che ci affliggono.

« Sire, sono ormai dieci anni che la Francia pose fra le vostre mani i suoi destini, e gli ostacoli e le lotte non hanno sconcertata la vostra prudenza, nè stancato il vostro co-

raggio. La Provvidenza vi ha protetto coll'egida sua, ed il paese vi ha applaudito.

« Persistete, Sire, in questa politica prudente e piena di risoluzione liberale e salda che protegge con una ben fondata autorità libertà durature, e che non ha altra ambizione che lo splendore e l'onore del nome francese ».

ROMA

— Scrivono da Roma al Movimento:

Il governo pontificio crede, con le espulsioni ultimamente ordinate, di aver sciolto il Comitato Nazionale, e non vuol riconoscere che tutta Roma è un gran comitato che lavora per la sua indipendenza, per la sua unificazione alla madre comune.

Eccovi un nuovo proclama del Comitato che si lesse di questi giorni affisso alle cantonate:

« ROMANI!

« La indignazione pubblica destata dalle ultime ingiustizie e vessazioni governative obbliga il Comitato Nazionale Romano ad invitarvi nuovamente a serbar l'ordine e la moderazione, ed a non farvi trasportare da uno sdegno, che sebbene giusto, potrebb'essere intempestivo. Il procedere del governo papale non è nuovo per alcuno: sua base fu sempre l'ingiustizia, la violenza. Ma tranne il danno particolare di ottimi ed onorati cittadini, questo procedere giova alla santità della nostra causa; nè forse saremmo pervenuti a quanto coll'aiuto divino ottenemmo, senza la matta bestialità del governo pontificio, che nella ebbrezza di una fatale accecamento ebbe cura di suscitare contro a sé il sentimento pubblico di tutta Europa, e la coscienza di tutti gli uomini onesti. Il popolo di Roma sia tranquillo e fidente. L'Italia è costituita in Nazione, e la Nazione ha fissato il destino di Roma, chiamandola ad occupare quel posto, che le assegnano le sue glorie, e le sue lunghe sventure. Nè astuzia di scellerati maneggi, nè violenza di folli persecuzioni lo impediranno. Simile allo stolto, che si uccide per timore della morte vicina, il governo pontificio affretta con queste insanie la sua fine. Voi, o Romani, manifestaste abbastanza l'animo vostro: le vessazioni della polizia, gli appostamenti di truppe papali, i recenti ordini sanguinari di De Marode, le disposizioni d'infierire sul popolo in caso di qualsivoglia assembramento, nulla varrebbero se fosse necessario l'esporsi ai sacrifici di sangue: ma l'Italia non chiede questo da Voi, e vi chiede invece calma e pazienza. Calma adunque e pazienza ancora per poco: se coloro, che si dicono cattolici, non han ribrezzo di continuare nelle ingiustizie, e tiranneggiare senza alcun pro i loro simili, tocca a noi figli della Libertà e del Vangelo mostrare al mondo, che siamo veramente degni di uscire da tanta servitù da noi sopportata con animo forte e civile.

« Roma, 22 febbraio 1861.

« Il Comitato Nazionale Romano ».

Avrete veduto da queste parole come i capi del movimento nazionale qui in Roma si studiano di calmare la popolazione. Ma varranno più a lungo i consigli della prudenza?

Roma è in una agitazione da non dirsi. Le pattuglie di monsignor Merode e i suoi cannoni appuntati sulla città, la presenza insultante dell'ex-re di Gaeta nella capitale d'Italia, le più insultanti comunicazioni del foglio ufficiale, irritano la nostra gioventù, non d'altro vogliosa che di venire alle mani coi soldati del Papa. S'affretti la Francia a trovare una soluzione onorevole: altrimenti avverrà peggio.

— Il Times, l'organo della City scrive:

L'ultimo atto del dramma italiano sta per cominciare. Non v'ha più che una guarnigio-

ne francese che si oppone ad una soluzione della quistione dell'Italia e del Papa. Non v'ha alcun dubbio sulla soluzione che è necessaria. Quando gli altri stati d'Italia erano difesi da Potenze straniere, potevasi tollerare che il primogenito della Chiesa tutelasse il suo padre spirituale forzando i figli di quest'ultimo alla ubbidienza. L'Imperatore dei Francesi non vede le tendenze e lo spirito dell'era che inaugura? Il Papa veramente non ha più scelta. Se vuole restare in Italia dovrà fare le sue condizioni colla Nazione italiana. Ritardando questo scioglimento la Francia non fa che imporre al Papa più dure condizioni, che renderanno più completa la caduta della potenza ecclesiastica. Si è in Roma che furono venduti i libri della Sibilla. Il Papa non ha che a paragonare ciò che avrebbe potuto ottenere un anno e mezzo fa, con ciò che gli viene ora offerto, per vedere che il respiro che gli procura la protezione francese, ritarda la sua rovina, per renderla più completa. Se durante l'anno che cominciamo, dobbiamo conservare la pace che l'Imperatore desidera, non bisognerebbe perder tempo a ritirare la guarnigione francese da Roma.

— Il *Daily-News*, in un articolo sul potere temporale del Papa, dice che il senso comune dell'Europa ha fatto le conclusioni che mancano all'ultimo opuscolo di Laguerronière. Tutti, ad eccezione di pochi fanatici partigiani, convengono che, a meno di un miracoloso intervento delle leggi della natura, nulla può arrestare la rovina del potere temporale del Papato.

Notizie Italiane

— Il *Corriere Merc.* ha da Torino:

Il pericolo di una guerra per la prossima primavera pare scomparso, giacchè una circolare di Fanti accorda ai capi di corpi la facoltà di dar permessi per motivi di famiglia ai soldati che ne facessero domanda; come pure è estesa all'armata che ha fatta la guerra nel Napolitano il licenziamento delle classi del 30, 31 e 32. Queste disposizioni, oltre al portare un risparmio all'erario, senza punto diminuire la forza dell'armata, giacchè in pochi giorni i congedati possono raggiungere i loro corpi, ridonano alle campagne, un pò sprovviste di braccia per le tre leve state fatte nel breve periodo di un anno, uomini robusti, la cui presenza nel seno delle loro famiglie è, per la massima parte, più che necessaria.

— Un carteggio torinese alla *Presse* di Parigi, dopo aver confermato le sopraccennate notizie, aggiunge che si vogliono anche evitare tutte le dimostrazioni che potrebbero eccitare gli animi rispetto all'Austria.

« Lo stesso partito rivoluzionario, prosegue il carteggio, dopo essersi riunito in conferenza a Torino si è disciolto, e procrastinò le sue riunioni a tempo indefinito. I capi sono già separati: il generale Klapka deve partire, il generale Turr è partito ieri per Londra, il generale Mierolawski è a Parigi, i comitati garibaldini non danno segno di vita, e Garibaldi sembra deciso, a meno di avvenimenti imprudenti, a non muoversi da Caprera.

— La corrispondenza parigina dell'*Italie* conferma quanto si è detto sulla risoluzione di Francesco II di non abbandonar Roma per ora. Codesta risoluzione la si rileverebbe da una lettera nella quale aggiungesi che l'ex-re fa mostra di gran buon umore, che sarebbe alquanto in contraddizione collo stato in cui si trova e colla recente sconfitta che gli è toccata. Vuolsi che egli spera prossima la guerra e un intervento austriaco in Italia.

A Parigi infatti correva voce in questi giorni l'Austria avere dichiarato alla Francia che, qualora questa ritirasse le sue truppe da Ro-

ma per lasciare luogo alle truppe italiane, l'Austria passerebbe immediatamente il Minicio, e comincierebbe le ostilità.

Tutte queste paure, tutte queste minacce non sono forse che vani fantasmi, voci sparse ad arte dai mestatori politici; tuttavia è bene di saperle, e di tenersi sull'avviso.

— Scrivono dal Veneto all'*Opinione*:

In questi giorni le dimostrazioni nazionali sono comuni in tutte le nostre provincie: coccarde, teatri, iscrizioni, banderuole e bandiere nazionali fanno testimonianza della parte che prendono queste contrade alle gioie della patria comune.

I soldati dell'Austria non sono in parte estranei ai nostri sentimenti ed alle nostre speranze.

Stanotte ebbe luogo al Dolo, grossa terra a 18 chilometri da Venezia, una scena caratteristica dello spirito che serpeggia nella truppa.

Alcuni militari reduci dall'Ungheria, ove erano stati in temporaria licenza, narrarono ai compagni i movimenti di quel paese, ed esposero con vivacità il vero stato di quelle energiche popolazioni. Non vi dirò l'effetto elettrico di queste narrazioni. Uno degli episodii si tradusse in una cena composta di *quattordici* ufficiali, tutti ungheresi. Gli evviva, il brio, l'allegria della comitiva furono indescrivibili. Brindisi clamorosissimi e senza mistero furono fatti all'Ungheria, al 1848, a Cavour, a Vittorio, all'Italia, e freneticamente a Kossuth, a Klapka, a Turr, a Garibaldi. — Voltero vini italiani e piemontesi in ispecie, e volevano a qualunque prezzo del vino di Caprera, « vogliamo vino Caprera e paghiamo 20 fiorini, 30, 50, 60, ciò che volete, ma portateci vino Caprera. » Alcuni cittadini assistevano alla scena e parteciparono alla patriottica allegria; brigatelle di sotto-ufficiali e soldati, che trovavansi nella sala di quella trattoria facevano eco coi loro viva alle acclamazioni degli ufficiali.

— Un'altra corrispondenza dice:

Da più parti sarete stati informati come Venezia, Padova, Udine, Vicenza, Treviso, Verona e ogni altra città veneta, festeggiassero lunedì l'apertura del primo parlamento italiano. — Quelle città con quest'atto vollero partecipare alla grande solennità della patria nostra e ne pagarono il fio. — Arresti ovunque, le donne stesse carcerate; multati i più o meno abbienti con multe o lievi o gravi a capriccio. — Ma sono coteste persecuzioni e vessazioni fatte volgari dall'abuso; non v'ha onesto patriota che non conosca le carceri, o non sia disposto a subirvi la detenzione.

Malgrado lo affaccendarsi della polizia, il popolo coglie ogni occasione per manifestare il suo odio al governo, e le sue simpatie nazionali. Giorni sono capitano a Venezia alcuni soldati italiani chiamati a fare testimonianza in un dibattimento innanzi al tribunale criminale; l'assisa italiana fu festeggiata, la moltitudine seguiva i soldati, erano salutati con parole del più vivo affetto, invitati a sollazzarsi in gondola, tutto e sempre trovavano pagato nei negozi ecc. — La polizia fremeva e taceva.

Notizie Esterne

— A quanto scrivasi da Parigi il passivo del fallimento Mirés ascende alla somma di 150 milioni. I crediti ascendono forse alla somma di 50 milioni; vi sarà dunque una perdita di 100 milioni; ottantamila famiglie, d'ogni ceto e condizione, vi sono interessate.

Fra le persone compromesse si citano i più grandi nomi: del principe Murat, del conte di Morny, del signor Moequart, del figlio del signor Baroche, del maresciallo Magnan, de-

figli del signor Magne e d'altri personaggi non meno importanti.

Il signor Mirés trovasi custodito col massimo rigore nella prigione cellulare l'Ellazas, e dicesi che passi il suo tempo a scrivere.

Vuolsi che Persigny nell'ordinare l'arresto pronunciasse questo motto significativo: *Io pungherò le stalle d'Augia.*

— Alcuni fogli di Londra riferiscono la seguente notizia. L'ungherese Kossuth ha dato l'incarico a una fabbrica di quella città di coniare banconote simili a quelle che ebbero corso in Ungheria durante la sua dittatura nel 1848, per il valore di trenta milioni di fiorini. L'ambasciatore austriaco a Londra avea avvisato Lord John Russell di quelle pratiche, dicendole illegali, perchè dirette a provvedere armi contro una Potenza amica all'Inghilterra. Lord John Russell dichiarò all'ambasciatore che non si riteneva competente a decidere il caso, ma che lo comunicerebbe al Gabinetto per sentire il giudizio degli avvocati della Corona. Questi decisero che la legge non può interporci; non essere il caso di falsificazione e neppure di contraffazione di carte pubbliche, imperocchè le antiche cedole ungheresi furono dichiarate dal Governo austriaco di nessun valore. Perciò il ministro d'Inghilterra non frappose alcun ostacolo all'effettuazione di quel progetto, che in fatti fu condotto a compimento dopo un lavoro di due mesi.

— L'*Ost-deutsche-Post*, pubblicando il rescritto imperiale con cui si convoca la Dieta ungherese pel giorno 2 aprile a Buda, vi fa le osservazioni seguenti:

L'espressione *Ungheria e le parti ad essa congiunte* farà grande impressione tanto in Croazia, quanto in Transilvania, poichè nel diploma del 20 ottobre non si fa cenno alcuno dell'annessione incondizionata di questi paesi all'Ungheria, e la Croazia e la Slavonia non sono per nulla disposte a un'annessione incondizionata, e, d'altra parte, nell'assemblea dei Transilvani, tenuta a Karlsburg, solamente gli Ungheresi, e non i Romeni, nè i Tedeschi, si dichiararono favorevoli all'unione coll'Ungheria. Tenendo conto di questi fatti, noi opiniamo, contrariamente a quello che fu sostenuto da un giornale della sera, che l'espressione *e le parti ad essa congiunte* si riferisca ai Comitati transilvani ed anche all'isola della Mur, che vennero di recente congiunti all'Ungheria, ma non punto nè alla Croazia, nè alla Transilvania, il voto e il desiderio dei quali paesi potrebbe in tal modo rimanere offeso a vantaggio unicamente del regno d'Ungheria propriamente detto.

RECENTISSIME

— Ci scrivono da Torino 1.º Marzo:

Nulla di nuovo. La Camera prosegue la convalidazione delle elezioni.

La questione di Roma procede a gran passi. Oggi s'annuncia una nota del *Moniteur*, con cui viene inflitta una solenne disapprovazione all'opuscolo di monsignor Dupanloup. Il progetto d'indirizzo del Corpo legislativo giunse a temperare la cattiva impressione che aveva fatto quello del Senato.

Il march. Sauli nuovo governatore della Toscana, è oggi partito per Firenze.

Menabrea fu eletto comandante del genio in sostituzione del defunto gen. Chiodo. Ecco vi le poche notizie della giornata.

— Fra le petizioni presentate alla camera dei deputati avviene una degli abitanti della città e distretto di Viterbo, nella quale chiedono di essere annessi al regno d'Italia in virtù del voto dato per suffragio univ. rsale nello scorso ottobre.

— L'Agence Reuter pubblica un telegramma da Roma in data del 24 febbraio, che pretende che Francesco di Borbone rimarrà a Roma fintantochè i francesi vi rimarranno.

Dice inoltre che i romani preparano segretamente il ricevimento a Roma di Vittorio Emanuele.

Dicesi prossima la partenza del colonnello Franconiè, primo aiutante di campo del principe Napoleone, da Parigi per l'Italia. Ei ricasi a spiegare al re Vittorio Emanuele i motivi per cui l'imperatore si oppose al viaggio del principe e della principessa Clotilde a Torino.

— Scrivono alla Lombardia da Parigi:

Le notizie di Vienna recano che il governo austriaco si mostra inquietissimo dell'atteggiamento della Russia, che dall'ambasciatore turco a Vienna principe Kallimaki, viene additata all'Austria come unita alla Francia per un trattato di alleanza e per un comune disegno nella questione orientale. Anche a Londra si nutre molta inquietudine su quest'alleanza, e posso assicurarvi che, se non esiste un trattato, esiste almeno una piena conformità di vedute tra le due corti.

— E cosa strana, ma vera. Gli stessi fogli austriaci si rivoltano contro l'Austria. La Presse di Vienna e l'Ost-Deutsche Post ripudiano ogni disegno di restaurazione legitimista in Italia, e chieggono che l'Austria accetti risolutamente il fatto compiuto, ed inauguri una nuova politica. La Presse muove anzi rimproveri al conte Rechberg « la cui ostinazione impedì il congresso per gli affari d'Italia. »

Ecco la nota del *Moniteur*, cui accenna il nostro corrispondente di Torino:

« Il vescovo di Poitiers ha pubblicato nel giornale il *Monde* un mandamento che contiene delle allusioni offensive pel governo dell'imperatore e tendenti a turbare arbitrariamente le coscienze dei cittadini; per la qual cosa, a termine dell'art. 6 della legge del 18 germinale anno 70, questo mandamento è denunciato all'alta giurisdizione del consiglio di stato, incaricato di giudicare tutti gli abusi »

Questa nota è seguita dalla lettera che il ministro dell'interno indirizza al prefetto della Vienne, in data 27 febbraio, del tenore seguente:

« Signor prefetto, in risposta al vostro dispaccio di ieri col quale mi rimettete il mandamento di monsignor vescovo di Poitiers, vengo a farvi conoscere che il governo ha denunciato al consiglio di Stato come colpevole il prelado che non ha temuto di far servire l'autorità del suo carattere a passioni estranee agli interessi della religione.

« La riproduzione di questo mandamento col mezzo dei giornali e sotto la forma di opuscolo pubblicato a parte avrebbe potuto dar luogo ad una soppressione amministrativa o giudiziaria; ma nella qualità di ministro dell'interno ho pensato che sarebbe contrario agli interessi del governo sottrarre simili eccessi dal giudizio della pubblica opinione.

« Non ho voluto perciò prendere alcuna misura per impedire la pubblicazione di un documento nel quale rilevansi con tanta audacia le idee nascoste di un partito che sotto il velo della religione non ha altro scopo che di attaccare l'effetto del popolo francese.

« Gradite, signor prefetto, le assicurazioni della mia distinta considerazione.

« F. DE PERSIGNY »

La legge del germinale, anno X, relativa all'organizzazione dei culti, nel suo art. 6 contiene quanto appresso:

« Tutti gli abusi commessi dai superiori ed

altri ecclesiastici saranno giudicati dal consiglio di stato. I casi di abusi sono: l'usurpazione e gli eccessi del potere, la contravvenzione alle leggi ed ai regolamenti della repubblica, la infrazione delle regole consacrate dai canoni ricevuti in Francia, l'attentato alla libertà, franchigie e costumi della chiesa gallicana, e tutti gli atti e procedimenti che possono compromettere l'onore dei cittadini, turbare arbitrariamente le coscienze, trascendere contro di essi in ingiurie, oppressioni o pubblico scandalo.

Il ben informato corrispondente parigino dell'Italie ci apprende che la nostra Legazione a Parigi; la quale era finora rappresentata da un solo segretario, ritorna positivamente al suo posto.

« In proposito, soggiunge il corrispondente, vi segnalo l'intimità profonda che, da pochi giorni a questa parte, si è stabilita tra Parigi e Torino. Le lievi nubi che esistevano per lo passato tra i due Governi sono affatto scomparse, e il fatto seguente basterebbe a provarlo.

« Ciò che maggiormente preoccupa i due Governi è la questione romana: Preme al Piemonte di risolverla il più presto possibile. L'imperatore fece indirettamente presentire in proposito il suo pensiero. Verso la fine della settimana scorsa, un personaggio importante ebbe un lungo colloquio col capo dello Stato. L'Imperatore, alle questioni che gli vennero rispettosamente proposte, diede una risposta significativa:

« Che il Piemonte faccia in modo di provocare l'abdicazione del Papa, oppure si ponga d'accordo con lui; il governo imperiale non avrà nulla a ridire. Egli però non assumerà misure tali da costringere il Papa a fuggire o ad abdicare, perchè non lo può. L'Imperatore non è già il capo d'un popolo in rivoluzione come lo è Vittorio Emanuele; egli è il sovrano d'una nazione che fece la sua rivoluzione, e che ora è conservatrice ».

« Il personaggio che vi ho accennato osservò all'Imperatore che il Piemonte avrebbe le mani legate finchè i francesi stessero a Roma. Si fu allora che l'Imperatore, con linguaggio non equivoco, dichiarò che l'armata francese lascerebbe Roma in un tempo assai prossimo. Però, prima d'inviar l'ordine di richiamo, voleva vedere se in primavera scoppiasse la guerra, poichè in quel caso l'evacuazione di Roma diveniva una necessità strategica per la Francia ».

Diamo il testo della lettera diretta dal gen. Cialdini al gen. Fergola:

Generale!

In risposta alla lettera ch' Ella mi ha fatto l'onore di dirgermi quest'oggi devo dirle:

1.° Che il Re Vittorio Emanuele essendo stato proclamato Re d'Italia dal Parlamento Italiano, la di lei condotta sarà ormai considerata come aperta ribellione.

2.° Che per conseguenza non darò a lei, nè alla sua guarnigione capitolazione di sorta, e che dovranno arrendersi a discrezione.

3.° Che s' Ella fa fuoco sulla Città farò fucilare dopo la presa della Cittadella tanti Ufficiali e Soldati della guarnigione, quante saranno state le vittime cagionate dal di lei fuoco sopra Messina.

4.° Che i di lei beni e quelli degli Ufficiali saranno confiscati per indennizzare i danni recati alle famiglie dei cittadini.

5.° E per ultimo che consegnerò lei e i suoi subordinati al popolo di Messina.

Ho costume di tener parola e senza essere accusato di jattanza, le prometto ch' Ella ed i suoi saranno quanto prima nelle mie mani.

Dopo ciò faccia come crede. Io non riconoscerò più nella S. V. III.ª un militare, ma un vile assassino e per tale lo terrà l'Europa intera.

Il Generale d'Armata — CIALDINI.

DISPACCIO PART. DELLA PERSEVERANZA

Parigi, 1º marzo (ore 7 pom.)

Lord John Russell ha dichiarato alla camera dei Comuni che l'occupazione della Siria è una calamità necessaria. La Francia aveva desiderato una partecipazione comune delle potenze. L'Inghilterra si è opposta, temendo le gelosie possibili.

La conferenza di Parigi dichiara necessaria la prorogazione. Venne fissato il primo di maggio come limite della occupazione. La proposta venne trasmessa a Costantinopoli. L'ambasciatore d'Austria appoggia l'Inghilterra, e farà ogni sforzo perchè l'occupazione cessi.

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Napoli 4 (sera tardi) — Torino 4.

Parigi 3 — Varsavia 2 — INDIRIZZO ALL'IMPERATORE — « Gli avvenimenti non sono lo sfogo di una classe della popolazione, ma l'unanime espressione dei bisogni insoddisfatti del paese, di sofferenze patite da lunghi anni. La mancanza di espressione legale obbliga di ricorrere ad altre vie. Nell'animo di ognuno vive il forte sentimento nazionale che non può essere affievolito. Il Paese non acquisterà mai il suo sviluppo, se il principio di Nazionalità non è riconosciuto. Il Paese se ne rimette alla giustizia dell'Imperatore ».

Parigi 4 — Varsavia 2. — In occasione dei funerali, la città intera era in lutto. Le truppe russe presentarono le armi. Gli impiegati polacchi si dimettono in massa. Arrivano truppe.

L'Opinione del 4 ha il seguente dispaccio da Costantinopoli:

Un incendio ha distrutto il palazzo della Legazione Sarda a Pera. L'archivio diplomatico è stato bruciato.

Dispaccio particolare del Pungolo

Napoli 5. — Parigi 4 Marzo.

L'Imperatore ha diretto una lettera al principe Napoleone, congratulandosi dell'eccellente suo discorso nella Camera del Senato sulla questione italiana.

Goyon ha ricevuto ordine di occupare Frosinone, dove finora stanziano truppe papaline, per impedire ulteriori invasioni pontificie e l'invio di soccorsi al brigantaggio. Antonelli ha avversato tale misura. A Roma nuovi arresti — grande agitazione.

J. COMIN Direttore

Il sig. Giovanni Spotti di Mantova, ufficiale Garibaldino, è prevenuto essere giunta in Napoli sua moglie, la quale abita alla locanda del giglio d'oro — strada dei Fiorentini N° 79.